

I riferimenti mancanti

1)

Sono le relazioni umane che tengono unita una comunità, costituendone il tessuto connettivo e veicolando i riferimenti necessari al vivere di ognuno. La socializzazione dovrebbe avere come presupposto l'interesse genuino di mettersi in relazione col prossimo, altrimenti non confluisce in quella solidarietà che sappiamo essere la linfa vitale di ogni vera comunità. Nella relazione partecipe si ascolta ciò che l'altro ha da dire di suo, e si ascolta anche se stessi, la propria risonanza emotiva: ci si mette sulla stessa lunghezza d'onda. E' di questo genere di relazioni, cioè di relazioni *umane*, che c'è bisogno. Chi si sente ascoltato, si sente già in parte capito e comunque sperimenta la condivisione del proprio mondo interiore, gioie e dolori: non è più solo.

Il vivere insieme presuppone una buona comunicazione, che a sua volta presuppone capacità di ascolto e di condivisione:

ascolto e condivisione ⇒ *comunicazione* ⇒ *vivere insieme*.

L'assenza di uno o più riferimenti fondamentali in una comunità si ripercuote sul senso di familiarità e porta a un senso di estraniamento degli individui:

assenza di riferimenti fondamentali ⇒ *perdita del senso di familiarità* ⇒ *senso di estraniamento*

Nel mondo odierno i riferimenti derivanti dall'attaccamento affettivo e ideale appaiono in declino. Le conseguenze si fanno sentire anche nel mondo del lavoro. Un tempo il "posto" era non solo rassicurante, ma esprimeva pure il bisogno di *attaccamento* all'azienda. Lo "yuppismo" degli anni '80 determinò la disaffezione all'azienda e un bisogno ossessivo di autoaffermazione e concorrenza dura anche al suo interno. La globalizzazione del mercato ha portato poi all'affermazione di questo nuovo modo di lavorare. Quando scompaiono i riferimenti da attaccamento affettivo e ideale, rimangono unicamente quelli basati sulla convenienza e utilità personali; essi sono provvisori, vengono sostituiti senza alcuna sofferenza interiore, non appena si ha un maggiore tornaconto altrove. Riferimenti provvisori, dunque precari e inaffidabili.

I riferimenti *fondamentali* sono stabili per definizione, immutabili nel tempo, dei *punti fermi* appunto. I riferimenti umanamente importanti si formano all'interno di relazioni significative. L'identità stessa si forma in seguito a esperienze di coesione, solidarietà, amore. Le delusioni, divisioni, separazioni, frammentazioni che si sperimentano nel vivere quotidiano intaccano l'identità della persona. Alla costituzione dell'identità concorrono in vario modo l'Inconscio, il Sé, l'Io, all'interno di relazioni di riconoscimento reciproco, principalmente con le figure parentali. L'identità viene acquisita in modo positivo se essi si sviluppano adeguatamente, ciascuno nel suo ambiente di vita e a suo tempo: prima l'Inconscio, poi il Sé (più l'Inconscio), poi l'Io (più il Sé e l'Inconscio). Nella mia concezione della personalità il Sé è quella parte che precede evolutivamente la formazione dell'Io e trova appropriata espressione grafica nel corpo della scrittura e nel tronco dell'albero nel disegno spontaneo; al contrario dell'Io, il Sé non conosce l'Altro, appartiene a un mondo tutto materno.

Ci sono dei riferimenti fondamentali che devono costituirsi da subito, non appena si viene al mondo e sono quelli che danno un *imprinting* corretto al nostro patrimonio ereditario naturale, ossia all'Inconscio. L'Inconscio ha bisogno di vivere rapporti sensoriali naturali, il Sé rapporti emotivi e affettivi, l'Io rapporti ideali (valori). A ciascuno il suo nutrimento relazionale (riferimenti), secondo le sue

necessità.

Senza punti di riferimento sicuri ci si sente perduti, disorientati, e non si va da nessuna parte. Anche il *senso* della vita dipende dai riferimenti: senza riferimenti validi non c'è senso (fig. 1). Nel mondo contemporaneo le tre domande suddette difficilmente trovano risposte convincenti, poiché ci si sta abituando a vivere senza punti di riferimento stabili e duraturi, in un divenire dipendente più dal caso e dalla necessità che dalla progettualità.

Riferimenti per “chi sono”:

passato (radici, appartenenza storica) e futuro (orizzonti di vita, possibilità di realizzazione e auto-realizzazione). Riferimenti che danno un'*identità*. Relazioni parentali e con l'Inconscio. La perdita di contatto col passato e con la propria natura *aliena*: chi sono?

Riferimenti per “dove sono”:

il “dove sono” è il punto d'arrivo del processo di crescita individuale, la raggiunta maturità. Sono riferimenti che danno un'*appartenenza*: familiarità con la comunità sociofamiliare. La famiglia che si divide, la società che si disgrega e si chiude in se stessa *disperdono*: dove sono?

Riferimenti per “dove vado”:

il “dove vado” implica la capacità di guardare avanti, di progettare a lunga scadenza, e ciò richiede motivazioni e scopi nel pensare e fare le cose, *credere* in qualcosa. Sono riferimenti che indirizzano, che danno un *orientamento*. Il progresso moderno è involutivo e *disorienta*: dove vado?

I riferimenti sono i principi, i valori, le radici storiche, l'appartenenza, la vita comunitaria, la sintonia ecc. Riferimenti *condivisi*, non personali. Il fondamento terreno (Inconscio) e il fondamento spirituale (intelletto) sono i necessari riferimenti primari dell'Io (radici in basso e in alto). Anche la *comunità* è un riferimento. Avere riferimenti validi vuol dire sentirsi parte di un tutto e sapersi muovere in esso avendo una propria collocazione.

In quei tre interrogativi è in gioco il *senso d'identità*, che implica il senso d'appartenenza a una comunità (socio-familiare) e contatto profondo con l'Inconscio (istinti, storia della vita), quindi un'appartenenza anche storica, non solo affettiva e istintuale; è in gioco anche il *senso di familiarità* con l'ambiente di vita, con l'epoca, con tradizioni e costumi, implica un sentirsi come gli altri, poiché l'ambiente di vita sono gli altri; è in gioco anche il *senso delle cose e della vita*, un finalismo che permea di sé l'esistenza. Il senso d'identità (chi sono) implica essere in contatto con le proprie *origini*. Nascendo si è parte integrante e indifferenziata della comunità in cui si vede la luce e si è accolti; la propria individualità deve svilupparsi senza perdere contatto con le proprie origini (Inconscio e comunità d'appartenenza): l'Inconscio deve trovare nella comunità il terreno propizio per svilupparsi. I tre interrogativi non si pongono in chi non perde il contatto con le proprie origini e con la comunità che le rappresenta incarnandole in sé (continuità storico-evolutiva). Sono le discontinuità col passato che mandano in crisi, che danno un senso di *alienazione*; essa scaturisce da una perdita di familiarità, tanto più grave quanto più è precoce. Ci vuole quindi un'*educazione alla comunità* (fig. 2), ma oggi non si sa più che cosa sia una comunità, la si confonde con la vita di gruppo, con uno stare insieme non coeso, dettato da necessità o interesse, non basato sull'amore e su vissuti condivisi (personali e storici). Il senso della vita non s'inventa, come non s'inventa lo stare insieme: chattare, mandarsi continui *sms* non portano a ritrovare il senso della comunità originario, primario e pertanto insostituibile. Non si sono sostituti validi per la comunità, come non ce ne sono per la madre né per la

natura. Sono le fratture nello sviluppo storico-evolutivo che portano all'alienazione con se stessi ("chi sono") e con la vita ("dove sono", "dove vado"). Sono domande che nascono da un senso di perdita di cose fondamentali da parte della collettività, che perciò si riflettono nella vita di molti individui, perlomeno in quelli che vivono le fasi di transizione da un sistema di vita vecchio a uno nuovo, più "moderno", e non riescono ad adattarsi al nuovo. Le difficoltà a direzionarsi derivano da difficoltà a stabilire relazioni orientative, relazioni che diano un senso alla vita appunto.

Essere in relazione autentica col mondo: solo così sappiamo chi siamo, dove siamo e dove andiamo. Il riferimento dell'*amicizia*, non solo dell'amore: poter contare su qualcuno. In una vera comunità si può contare sugli altri: *solidarietà*. I riferimenti giusti ci fanno sentire sia parte di una comunità sia di una *totalità*, poiché essi danno un senso profondo alla vita, legano ogni cosa al tutto, permettono il costituirsi di una rete relazionale.

Tutta l'educazione dovrebbe mirare a dare dei riferimenti di varia natura, e per prima cosa si dovrebbe insegnare ad *ascoltare*, perché chi sa ascoltare fa tesoro delle esperienze e trova anche quei riferimenti che, per loro natura, non possono essere dati intenzionalmente.

Se improvvisamente venissero a mancare i riferimenti fondamentali, ci si sentirebbe perduti, in preda al *panico*. Il primo dei riferimenti fondamentali è costituito dalla familiarità con l'ambiente di vita, con le persone, con gli altri. Il riferimento primario determina un *imprinting* che dà all'individuo la stabilità di fondo necessaria per sostenere la struttura in costruzione della sua personalità. E' come l'istinto, come l'Inconscio forte. I riferimenti forti, permettendo l'adattamento all'ambiente -si sa come muoversi, come agire-, danno *certezze*. Certezze date dagli istinti (certezze dell'Inconscio), dai rapporti affettivi (certezze del Sé), dai rapporti interpersonali progettuali (certezze dell'Io), dai valori superiori universali (certezze dell'intelletto). Sono tutti rapporti biunivoci, che implicano condivisione.

La comunità sociale, per dare i giusti riferimenti ai suoi appartenenti, dev'essere una comunità *autentica*. I riferimenti vengono dall'integrazione con un ambiente di vita perfettamente *strutturato*, com'è quello della natura e di una comunità primitiva. La strutturazione riuscita dà tutti i riferimenti necessari per vivere. L'Inconscio è uno *Strutturante naturale* che dà i riferimenti per vivere una vita secondo natura, cioè spontanea. Ma ciò non basta, bisogna vedere com'è lo *Strutturante sociale*, quali riferimenti dà e quali non dà, se essi sono utili per vivere bene integrati con se stessi e con gli altri, oppure se qualche parte rimane esclusa. Oggi è proprio l'Inconscio che comincia a essere escluso sistematicamente, ma la sua esclusione trascina con sé inevitabilmente anche quella del Sé. Il risultato è un Io non integrato con l'Inconscio e col Sé. Se anche il Super-Io è carente, aumenta la dis-integrazione (fig. 3).

Un uomo non più in contatto con l'Inconscio e un uomo senza passato, senza storia, non può capire la vita. L'uomo *deve* portare in sé vissuti antichi. Nell'Inconscio ci sono i vissuti dell'umanità, nel senso forte del termine. Esso mette in comunicazione fra loro i vissuti delle varie parti del tutto (universo), in modo che uno può sentire veramente di farne parte integrante. La vita è fatta di *vissuti viventi*, anche se quest'affermazione può apparire in sé contraddittoria; nella sua totalità è l'insieme dei vissuti viventi in comunicazione fra loro. Un Io senza Inconscio è un Io senza vissuti collettivi antichi, senza memoria atavica, senza la storia dell'umanità. La comunità sociale dovrebbe essere un'emanazione della totalità della vita, un tutto in cui ogni parte è in relazione con tutte le altre, e con una storia

condivisa (vissuti collettivi). L'Inconscio assicura la condivisione dei vissuti storici, sovraindividuali. Il distacco dall'Inconscio porta alla perdita della condivisione universale, poiché solo la sintonia permette la condivisione di ciò che è sovraperonale (vissuti collettivi atavici), non comunicabile coi mezzi tipici dell'Io (discorsi argomentativi).

Senza *condivisione* non c'è totalità, non c'è una vera comunità. Solo i riferimenti condivisi assicurano una struttura stabile e duratura. Anche l'identità dipende dalla condivisione, poiché l'identità è legata alla coesione: coesione da condivisione di vissuti e scopi, non coesione imposta. Una comunità sociale autentica implica condivisione, senso d'appartenenza, identità storica e progettuale. L'albero reale è integrato stabilmente nella totalità attraverso le radici in basso e in alto; la sua stabilità deriva dall'essere assolutamente stanziale: un albero secolare è come una montagna, un *punto fisso di riferimento*. L'albero può evocare simbolicamente l'integrazione perfetta. Come l'albero, una parte di noi -quella che porta l'identità storica- dev'essere solidamente piantata per terra, e un'altra -quella che ha come scopo l'integrazione col tutto- deve slanciarsi verso l'alto.

La *condivisione* delle radici storiche, dell'ambiente di vita e della progettualità dà un'integrazione perfetta. Il moderno progresso innovativo porta alla perdita delle radici storiche, della familiarità (autonomia emotivo-affettiva) e della progettualità (avanzamento per tentativi ed errori). La condivisione implica che l'altro *non* sia un oggetto, che abbia un'interiorità, che sia vivo insomma: per condividere bisogna sintonizzarsi, provare ciò che prova l'altro. Lo scienziato, l'osservatore distaccato non condividono niente. La condivisione non è un semplicemente scambio di cose, di beni o di merci, è principalmente uno scambio di vissuti, il che vuol dire che lo scambio di cose dovrebbe avvenire su una base di scambio di vissuti (almeno due chiacchiere, per dire). La condivisione dei vissuti dà senso all'esistenza. I riferimenti sono costituiti anche dai *vissuti* degli altri: lo scambio-circolazione di vissuti crea riferimenti. Le esperienze circolano sotto forma di vissuti, non di fatti, notizie o competenze acquisite. Una buona comunità dà riferimenti continui: riferimenti interni, non "notizie". Siamo sommersi da informazioni, ma privi di riferimenti: l'informazione non dà riferimenti, proprio perché spoglia di vissuti; oggettiva o di parte che sia, fa circolare solo idee o ideologie. Stando attenti a distinguere i fatti dalle opinioni, si finisce col non lasciare spazio per gli elementi di soggettività, se non nelle *fictions*. Invece i riferimenti di base vengono proprio dalla circolazione di esperienze, cioè di elementi soggettivi, non di informazioni oggettive. Il senso delle cose e della vita viene dall'interazione dei vissuti, delle soggettività all'interno di una comunità ben strutturata e coesa. Gli elementi oggettivi non danno quei riferimenti che danno senso all'esistenza, che rispondono alle tre domande iniziali del tema del convegno; essi permettono di inserirsi nel mondo materiale, non nella vita: la vita è un'altra cosa. I riferimenti ci tolgono dall'isolamento, in quanto mettono in relazione noi stessi o le nostre idee con qualcos'altro, cioè danno una *risposta* a domande basilari. Senza riferimenti appropriati le domande rimangono senza risposta.

In semantica il riferimento è il rapporto che si stabilisce tra un significante (parola) e un significato (concetto, immagine), ossia tra un *referendo* e un *referente*. Questo rapporto referenziale viene a mancare quando il referendo appartiene al nostro mondo interiore o alla natura, poiché in questo caso la ricerca di significato è una ricerca di *senso*. Guardo un piccolo fiore che sboccia e mi chiedo il senso di questo prodigio, ma nel contempo vedo la violenza nel mondo e mi chiedo il senso di quella; avverto un senso nel fiore, non nella guerra o nella fame. Il fiore appartiene a un progetto di vita, la violenza

e la crudeltà a un progetto di morte, che non appartiene al mondo della natura. Il senso trascende la logica, le categorie concettuali, poiché in questo caso il ponte da trovare non è tra significante e significato, ma tra significante (referendo) e senso (referente). A scuola s'impone il significato delle cose, non il senso. Infatti, il senso delle cose non si può insegnare, si può solo far circolare in un rapporto biunivoco, di scambio; biunivoco vuol dire che ciascuna delle parti ha qualcosa di suo da dire, al contrario del rapporto classico (univoco) fra docente e discente, in cui solo il primo ha delle cose da dire, ossia da insegnare (ficcando segni nella testa dell'alunno). Nel rapporto biunivoco si pongono domande e s'interroga da ambo le parti.

Ci troviamo dunque con significati senza senso, se li mettiamo a confronto con la soggettività del nostro mondo interiore, o semplicemente con ciò che proviamo stando al di fuori del mondo materiale. La vita stessa vogliamo che abbia un senso, non un significato. Ma la scienza può darci solo significati, è del tutto incompetente sul senso delle cose. E allora, dove cercarlo? Se si vuol trovare il senso delle cose -perché un senso c'è-, bisogna battere le vie dello spirito, non quelle della ragione, bisogna usare l'intelletto, che la permea e la trascende. Solo l'intelletto può fare da ponte tra significante e senso. Bisogna dunque chiedersi attraverso l'intelletto chi siamo, dove siamo e dove andiamo. L'intelletto opera all'interno della totalità della vita e trova legami profondi tra le cose. Ecco perché è difficile orientarsi nella società attuale: essa non dà risposte alle domande di senso. Ciò accade perché non è una comunità sociale autentica, le mancano le caratteristiche fondamentali: radici storiche, condivisione dei vissuti personali (sostituiti dall'omologazione: leggo ciò che leggono gli altri, faccio ciò che fanno gli altri ecc), progettualità condivisa (l'innovazione, per definizione, non è progettuale). In un mondo senza passato, senza condivisione dei vissuti e senza progettualità, vale a dire in un mondo che si va frammentando, non ci si può che sentire disorientati e con un'identità confusa. Il distacco dal passato elimina i vissuti collettivi, quindi la condivisione di esperienze ataviche. La percezione simbolica e i vissuti collettivi sono riferimenti fondamentali e insostituibili.

I riferimenti profondi, quelli che danno senso alla vita, sono qualcosa (qualcuno!) con cui si è in rapporto, non qualcosa di esterno a noi, di oggettivo appunto: sono riferimenti personali. In una società di massa non ci sono riferimenti personali, anch'essi vengono omologati o seguono le mode. Quanto ai riferimenti oggettivi, anch'essi escludono un rapporto, proprio in virtù della loro oggettività. Sono i rapporti fra i singoli individui e il rapporto dei singoli col tutto che danno senso alla vita, facendo trovare risposte appropriate alle domande fondamentali sull'esistenza. Non c'è relazione autentica se non c'è condivisione, e non c'è condivisione se non c'è sintonia. Si ascolta per mettersi in sintonia, non per carpire e sfruttare. C'è una vicinanza-lontananza che dipende dalla sintonia, non dalla distanza fisica: è la vicinanza-lontananza nel mondo interiore. L'amore passa attraverso la sintonia. Nel mondo interiore si capisce soltanto ciò con cui si riesce a sintonizzarsi; sintonia zero vuol dire distanza infinita, ossia estraneità assoluta.

Possiamo indicare delle corrispondenze grafologiche con il tema qui trattato.

La percezione di sé viene a mancare negli *occhielli a ruota*: c'è un Io senza il Sé. Se manca il Sé, manca anche l'Inconscio con cui esso è in sintonia: due riferimenti fondamentali perduti. Gli *occhielli a ruota* sorgono quando l'Io si forma in discontinuità col Sé, separandosi da lui. Oltre alla discontinuità col passato, c'è anche quella col Sé; oltre all'autonomia precoce dalla madre, c'è anche quella dell'Io

dal Sé. Pure nella scrittura *piccola* l'Io e il Sé sono un po' separati, con l'Io che agisce anche autonomamente dal Sé, lo ascolta meno di chi scrive *grande*; invece negli *occhielli a ruota* l'Io è totalmente separato dal Sé, che non ha più modo di manifestarsi con naturalezza. Le 'o' a ruota rappresentano un Sé innaturale, che non è in contatto con l'Inconscio e non si attacca a niente, per cui non è corretto parlare di Sé in questo caso. Non c'è nemmeno un guardarsi dentro, poiché per quell'Io non c'è niente da guardare: l'interiorità diventa un mondo di *fenomeni* fisiologici e neuronali, qualcosa che si può oggettivare, un mondo governato da rapporti di causa-effetto (fatti psichici), interessante quanto si vuole per un occhio razionale, ma non un mondo spontaneo.

I riferimenti interiori mancanti possono essere sostituiti da riferimenti esterni, attinti dal sociale, oppure da idealizzazioni di compensazione. Tuttavia, senza riferimenti validi non si possono fare sintesi delle proprie esperienze, mettere ordine nel mondo interiore, nei propri vissuti. Il contrario della sintesi è il caos, dove le cose non sono in relazione fra loro ma disperse. A tale proposito, slegato non vuol dire ancora disperso, come possiamo vedere nel segno *slegata*, in cui si manifesta soltanto un cambiamento dell'altro polo del legame, che in questo segno è l'intelletto anziché l'Inconscio. La sintesi mette insieme le cose, permette di trovare relazioni che determinano un insieme centrato, facendo vedere la vita come un tutto dotato di senso. Con gli *occhielli orari* non si fanno queste sintesi naturali, non si hanno riferimenti per cogliere la totalità. Si fanno sintesi artificiali, pensate.

Nella scrittura *disgrafica* trovano posto tutte e tre le domande, essa è indicativa di povertà di riferimenti sufficientemente strutturanti nella comunità di appartenenza, un'estraniamento da essa; manca il riferimento costituito dal *codice culturale*¹. Nella *disordinata* e nella *contrastata* è intaccata l'identità, il senso del "chi sono" (personalità disomogenea, "multiforme"); anche nella *script* è intaccata l'identità, ma a un altro livello (omologazione), non è disturbata l'omogeneità strutturale; nell'*accorciata* e nell'*interlettera molto stretta o assente* trova posto l'interrogativo sul "dove sono", non si riconosce l'altro da sé, che è sentito estraneo, a meno che non sia un uguale; nella *stentata* e nel *margini a dx* c'è il "dove vado", come pure negli *spazi eccessivi tra parole*.

Possiamo dunque raggruppare i segni nel modo seguente:

Chi sono?: *occhielli rigirati, occhielli doppi, occhielli orari, occhielli con asoline, disgrafica, disordinata, contrastata, modello script*

Dove sono?: *disgrafica, accorciata, interlettera quasi assente*

Dove vado?: *disgrafica, stentata, margini a dx, spazi eccessivi tra parole, snervata*

Volendo indicare i riferimenti in base alla loro origine, avremo:

Riferimenti provenienti dal padre: *ordinata, chiara, rapida medio-bassa, allunghi proporzionati, aste rette, piccola giusta.*

Riferimenti provenienti dalla madre: *occhielli semplici, curva medio-alta, fluida.*

Riferimenti provenienti dalla realtà: *spazi buoni tra lettere e tra parole, allunghi inf. equilibrati.*

Il padre non è più un riferimento per chi fa le *aste t al contrario*, è sostituito dalle proprie esigenze personali. L'Inconscio non è un riferimento per chi fa gli *occhielli orari*, viene sostituito dalla ragione o da procedimenti per tentativi. Ci sono dunque, in linea di massima, tre tipi di riferimenti mancanti: quelli che sono deboli o confusivi (p.es. *accorciata forte, spazi bianchi ridotti*), quelli che sono non strutturanti (p.es. *disgrafica*), quelli che sono provvisori (*occhielli orari*).

Nella [fig. 4](#) abbiamo indicato alcuni rapporti particolarmente significativi fra riferimenti, interrogativi

esistenziali e segni grafici.

Come esempio, particolare ma significativo, di perdita parziale di riferimento a livello d'identità -“Chi sono?”- riferisco brevemente il caso di una ragazza, la cui scrittura, che non accludo per motivi di riservatezza, presenta tutti gli *occhielli a ruota*, a eccezione di quelli delle *o*. Altre caratteristiche grafiche distintive sono *snervata*, *discendente*, *occhielli dilatati* (tranne le *o*), *‘o’ acute alla base*, *pendente*. Nel modo diverso di tracciare gli occhielli delle *o* rispetto a quelli delle altre lettere si manifesta una scissione tra il Sé -rappresentato dalle *o*- e l'Io, con perdita del riferimento unitario (percezione sintonica di sé), sostituito da due riferimenti in conflitto fra loro (distonia). Ne consegue un atteggiamento ambivalente da parte dell'Io che, nei momenti in cui si sente padrone della situazione e la controlla, nega l'esistenza del Sé (la parte bambina); nei momenti, invece, in cui è in crisi e il Sé si manifesta coi suoi bisogni, s'accorge di non essere affatto indipendente e autonoma, e si sente una nullità. Lei non sa bene chi è, poiché il Sé e l'Io sono divisi, nel senso che il Sé c'è (*o* normali) ma l'Io non lo accetta (*a, d, g, q* a ruota); e non capisce come mai ora è razionale e ora, senza alcun motivo plausibile, “irrazionale”, cioè si comporta da bambina e piange o ride “stupidamente”. Lei percepisce acutamente e con grande sofferenza (*o* acute alla base) questa mancanza di unitarietà, ma non riesce a integrare Io e Sé, vale a dire ad accettare la sua parte debole e bisognosa, anche perché le persone per lei significative la rimproverano aspramente quando lascia emergere il suo Sé fragile e bisognoso.

Nota

¹ Volendo ricercare le cause prime che stanno a monte della disgrafia - quando le difficoltà grafo-motorie non sono la conseguenza di problemi di motricità, di coordinazione visuomotoria ecc. - la questione va vista, a mio avviso, da una prospettiva particolare, quella di un insoddisfacente inserimento del bambino nel mondo socioculturale, nel senso di una sua non riuscita o non voluta appropriazione del codice culturale, che sta alla base di una vita sociale organizzata e strutturata. Esso serve per inserirsi in società e diventarne parte attiva e integrante. Se vogliamo, il codice culturale sta alla scrittura come il codice genetico sta al corpo.

Bibliografia

U. Beck: *La società del rischio*, Carocci

Il rischio globale della seconda modernità (rivista on line di cultura www.caffeeuropa.it)

P. Bruni: *Individuo e mondo familiare oggi* (Convegno nazionale APRESA, Sestri Levante 1998)

Dal Sé all'Io attraverso il riconoscimento del padre (Convegno nazionale APRESA, Vicenza 1999)

Lo spirito nella vita e nella scrittura (Convegno nazionale APRESA, Maguzzano 2000)

Uomo e società alla luce della simbologia della scrittura (Convegno IIG, Trieste 2005)

1) Paolo Bruni, Convegno APRESA, Maguzzano 2006



Fig. 1: Percezione della realtà e senso dell'esistenza

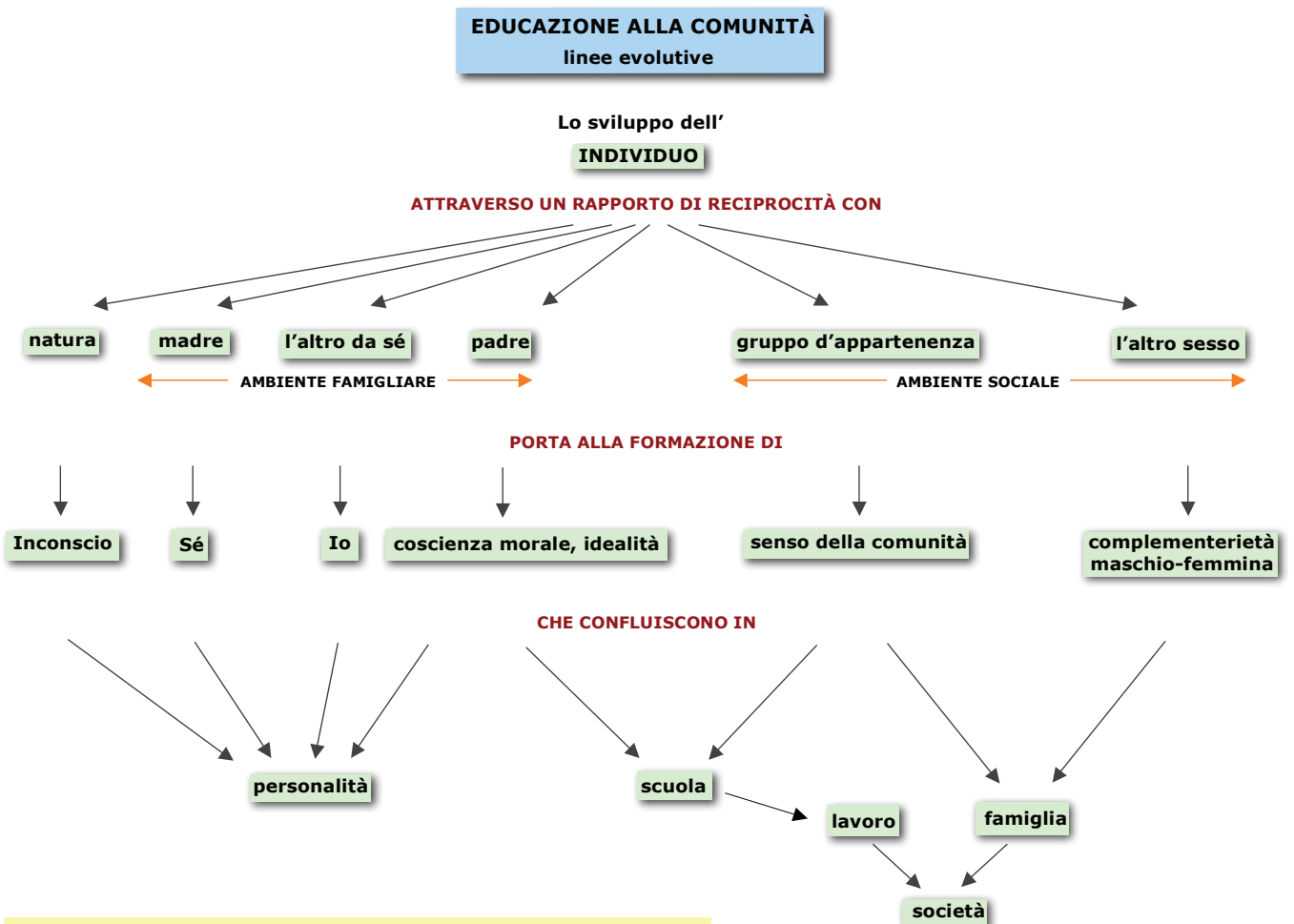


Fig. 2: Educazione alla comunità: percorso formativo dell'individuo

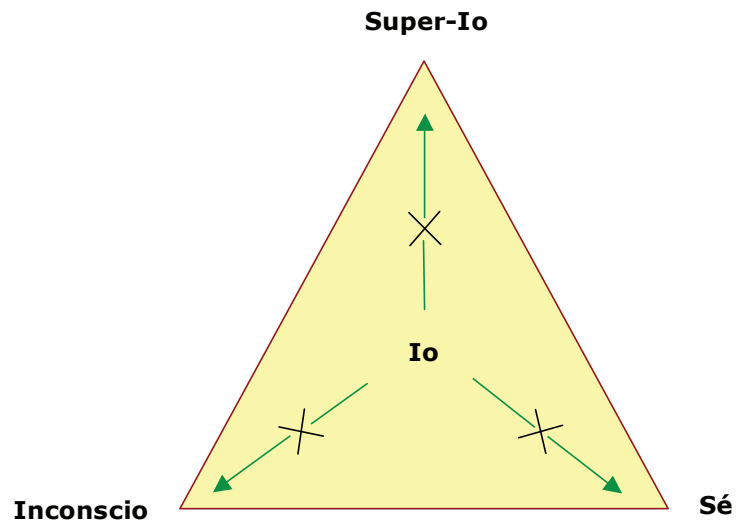


Fig. 4: Dis-integrazione dell'Io per perdita di riferimenti fondamentali

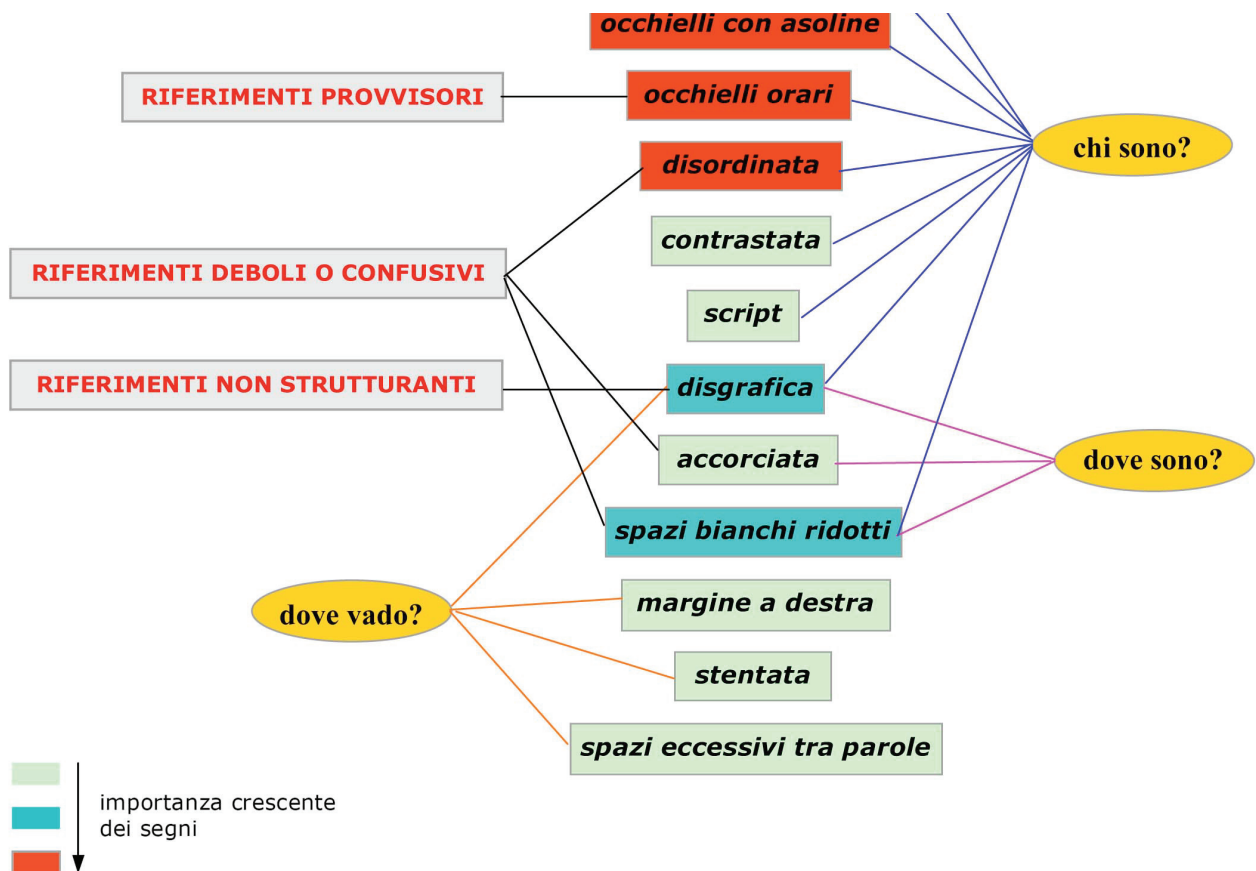


Fig. 5: Alcuni apporti fra riferimenti e segni grafici